

## **Uno studio pilota sull'utilizzo dei blogs da parte degli adolescenti**

Disanto A.M., Pedata L.T.

Nel 1997 Dave Winer inventò il software che permetteva la pubblicazione dei resoconti online; nello stesso anno, Jorn Barger, programmatore statunitense, coniò il termine “weblog” (traccia su rete) per indicare una sorta di diario online dove poter raccogliere informazioni riguardanti il suo hobby, ricavate durante la navigazione in rete e condividere i risultati delle sue ricerche.

Nel 1999 Peter Merholz decise di utilizzare la frase *we blog*, dando vita all'abbreviazione “blog” e coniando il verbo “to blog” (bloggare, scrivere un blog). Da quel momento ci fu una vera e propria esplosione a livello mondiale del fenomeno, che oggi cresce al ritmo di 120 mila nuovi diari online al giorno, con una media di diciassette visitatori al secondo (Il messaggero, 22-12-2007: 15).

Tutto questo ha comportato una ridefinizione dell'uso e della funzione dei blogs, che oggi vengono utilizzati come veicoli per ogni genere di informazione: commerciale, promozionale, professionale e personale.

I giovani, frequentemente, creano un blog con la speranza di trovare “nuovi amici”, per condividere interessi e stati d'animo, per “non sentirsi soli”. Spesso il “diario virtuale” diventa l'unico mezzo per esprimere davvero se stessi, per lasciarsi andare, o al contrario per fuggire dalla propria realtà adottando una “identità virtuale”.

Attualmente la pratica dei blogs si sta espandendo in maggior misura nell'universo giovanile, in particolar modo tra gli adolescenti e pre-adolescenti: studi recenti infatti hanno dimostrato che circa la metà dei blog sono creati da giovanissimi, quasi sempre all'insaputa dei genitori. All'interno di questi diari online, curati fin nei minimi dettagli sia nella grafica che nei contenuti multimediali (musiche, foto, filmati,...), gli adolescenti pubblicano informazioni anche molto riservate, foto in pose sexy e provocanti, ma soprattutto danno libero sfogo ai loro problemi e ai loro pensieri più intimi, con l'intento di catturare l'attenzione e di trovare persone con le quali confidarsi.

Gli adolescenti, attraverso il blog, celano (o cercano di celare) la propria condizione psicologica: si mostrano spesso sicuri di sé, più forti ed audaci rispetto alla realtà. Questo

viene favorito dal fatto che la dimensione virtuale consente di mostrare agli altri solo ciò che si vuole, permettendo di interagire con persone anche molto lontane e con le quali difficilmente ci si rapporterà “realmente”.

Recentemente lo studio “Teens and Social Media”, realizzato da *Pew & Internet American Life Project* (2007), ha cercato di rispondere alla difficile questione: “che cosa fanno gli adolescenti in rete?”

Dallo studio, condotto su un migliaio di giovani americani fra i 12 e i 17 anni, emerge che gli adolescenti contribuiscono ampiamente alla produzione di contenuti sul web, attirati dalla possibilità di esprimere la propria creatività e di intrattenere relazioni sociali online. Ben il 93% dei ragazzi intervistati ha dichiarato di usare internet e il 64% di loro utilizza la rete per esprimersi e per comunicare. In particolare, i ragazzi online si impegnano a costruire i loro profili sui social network (55%), a gestire pagine web (27%) e blog (28%) personali o di gruppo (33%), pubblicando immagini (39%) o personalizzando i contenuti postati da altri (26%). I servizi di condivisione di immagini e di video sono un'altra attività molto diffusa tra i teen: il 57% dei ragazzi intervistati guarda le clip nei siti di condivisione video, il 19% dei maschi e il 10% delle ragazze condivide i video; il 54% delle ragazze e il 40% dei ragazzi pubblicano le foto.

Partendo da queste premesse, la ricerca pilota qui presentata ha indagato l'utilizzo dei blogs e soprattutto le motivazioni che portano adolescenti e preadolescenti ad attivare un proprio spazio virtuale.

Il campione è costituito da 450 studenti delle scuole medie inferiori, residenti in due diverse circoscrizioni del Comune di Roma (una centrale e l'altra periferica). La scelta delle scuole, ubicate in zone diverse, è stata legata alla volontà di rilevare eventuali differenze su variabili di tipo culturale, sociale, economico.

L'85% dei soggetti ha un'età media di circa 13 anni (13.2); il campione è equamente distribuito tra femmine e maschi (239 femmine e 211 maschi).

Ai soggetti esaminati è stato chiesto di compilare un questionario anonimo, costruito appositamente per la ricerca.

Il questionario utilizzato si compone di 38 item di diverso tipo (dicotomici, a scelta multipla, a risposta aperta) che indagano gli interessi dei soggetti rispetto all'utilizzo dei

blogs, la conoscenza dello strumento, sentimenti ed emozioni correlati. Essendo interessati ad un'informazione ad ampio raggio, è stata fornita la possibilità ai soggetti di indicare per alcuni item più risposte.

Non essendo possibile trarre un risultato univoco dagli item proposti, l'analisi è stata effettuata per ogni item preso singolarmente con un'analisi descrittiva delle frequenze. Solo per alcune variabili specifiche (e solo per alcuni item) è stata effettuata l'analisi della varianza.

Non sono state riscontrate differenze significative tra i due campioni (tra le scuole ubicate in diverse circoscrizioni e relativi campioni), per cui, in un secondo momento, i dati sono stati analizzati congiuntamente.

La maggior parte dei soggetti (80,2% delle femmine e 69% dei maschi) dichiara di avere un proprio blog. Tra le diverse alternative di risposta soprattutto le ragazze affermano che la necessità di avere un proprio blog è legata alla possibilità di "uniformarsi" alle scelte dei coetanei.

I ragazzi descrivono il proprio blog come un "contenitore" per presentarsi agli altri. Nella maggior parte dei casi, i soggetti dichiarano che il proprio blog è costituito da informazioni e foto personali.

I maschi, maggiormente rispetto alle femmine, ritengono che il blog possa essere usato per fare nuove amicizie. Il 43% dei ragazzi e il 31% delle ragazze dichiara, infatti, di avere un blog per costruire nuove amicizie, ma nelle loro risposte non emerge un riscontro effettivo su tale possibilità.

Le ragazze sottolineano che eventuali nuove amicizie costituite attraverso il blog hanno caratteristiche "meno profonde".

Comunque circa il 20% dei ragazzi (maschi e femmine) che affermano di avere un proprio blog, specificano in seguito che tale blog è poco curato da parte loro e/o scarsamente utilizzato.

In questo senso sembra che il blog rappresenti un mezzo, un "filtro", per presentarsi agli altri.

Il diario resta uno strumento privilegiato (in quanto “segreto”), soprattutto per le ragazze (75%) per poter esprimere sentimenti ed emozioni. Rispetto ad esso, il blog viene vissuto come strumento “impersonale”.

Diversamente, rispetto ai rapporti con gli adulti, il blog rappresenta uno spazio dove poter esprimere le difficoltà e un luogo dove esplicitare contrasti. I ragazzi spesso esplicitano nel blog le difficoltà di relazione con gli insegnanti ed il loro risentimento, mentre le ragazze si confrontano maggiormente sulle difficoltà familiari (litigi, crisi, separazioni dei genitori). Nel 27% dei casi, il blog rappresenta un “luogo” dove poter ricevere aiuto dai pari. Tale percentuale, in realtà, potrebbe essere maggiore, considerato che un altro 11% dei ragazzi non esprime i propri sentimenti per timore di essere preso in giro.

In generale (e in maniera condivisa tra i due sessi) il blog non costituisce uno strumento facilitatore di comunicazione (se non raramente).

Circa il 78% dei maschi utilizza il blog per mostrarsi “simpatico” agli altri e, comunque, per fornire un’immagine positiva di sé.

Le ragazze (63%) utilizzano spesso il blog per offrire e ricevere consigli (nella maggior parte dei casi su questioni estetiche), per condividere interessi e passioni (attore o personaggio preferito), per scambiare foto (anche personali).

Dai dati emersi, ci sembra sia possibile sottolineare che l’esperienza dei blogs tra i giovanissimi adolescenti si configuri come la concretizzazione di una modalità teorica di considerare il sé come multiplo, e non più unitario (Suler, 2001).

E’ un’esperienza complessa, variamente composita, che può consentire al ragazzo di accedere all’incontro con i suoi molti sé, ed avviarne possibili elaborazioni (Cantelmi, 2002).

A differenza di quanto ipotizzassimo prima della lettura dei dati, il diario, soprattutto tra le ragazze, continua ad essere presente.

Nei loro percorsi mentali, il diario continua a svolgere il ruolo di un amico ideale, con il quale è possibile confidarsi e raccontare se stessi senza timori. Il diario viene vissuto

come uno spazio segreto, una cosa personale che *“se vuoi lo puoi far leggere e se non vuoi è solo tuo e nessuno può sapere cosa scrivi, quindi riesco ad essere più sincera”*.

Il diario è anche il luogo della memoria, *“uno spazio privato che può essere anche un luogo nel futuro. Il blog no: se in futuro non potrai connetterti ad internet, non potrai ricordarti quello che è scritto nel blog”*. *“Se hai un diario, quando un giorno andrai a rileggerlo, riuscirai a ricordare molto meglio i momenti vissuti”*.

Per definizione il diario si propone come luogo di dialogo con se stessi, insostituibile da questo punto di vista, mentre il blog privilegia la comunicazione con gli altri. *“Con il diario i pensieri rimangono chiusi, mentre con il blog si può comunicare con disegni, frasi, immagini, poesie”*. *“Il diario nasconde e protegge i segreti, mentre il blog li fa condividere con gli altri”*. *“Il diario è solo tuo, il blog no. Il diario di solito è qualcosa di privato, invece il blog può essere sia privato e sia pubblico”*. *“Il blog è un diario dove scrivo le cose più discrete di me, e rimango male quando non ci sono commenti”*. *“A differenza del diario, il blog ti fornisce delle risposte e non ti illude di avere un amico “ideale” ”*.

Il blog viene a configurarsi, dunque, come uno spazio “transizionale”, nell’accezione winnicottiana di passaggio potenzialmente trasformativo; per Bruner potrebbe essere un “artefatto culturale”, in quanto il prodotto culturale viene a coincidere con ciò che si comunica. *“Con il diario ci sei solo tu: Con il blog ci sono i tuoi amici”*.

Si preferisce il blog al diario per farsi leggere da più persone, per “essere commentati”, per un bisogno di rispecchiamento, necessario per strutturare l’identità.

Il blog è uno specchio. *“So cosa pensa la gente di me e dei miei pensieri, e faccio altrettanto”*. *“Mi aspetto di trovare frasi, foto, video, che il proprietario del blog ha inserito e che magari mi rappresentano un po’ ”*. *“Presentarsi nel blog, secondo me, è un modo per esternare le proprie emozioni, sentimenti e gusti, è un cercare qualcuno con cui, visitando quel blog, ci si riconosca”*. *“ A volte, alcuni interventi presenti in un blog mi rappresentano, o magari somigliano a qualche mia situazione...Così li leggo e penso! Ecco, questo è ciò che mi piace di un blog...Trovare qualcosa da leggere che fa proprio per me!!”*. *“Ogni volta spero che i blogs che visito siano tutti come il mio”*.

Si ha la sensazione che nell’uso del blog questi giovanissimi adolescenti non si diano il tempo per pensare, che anzi la capacità stessa di pensare tenda a scomparire, intrappolata

in un funzionamento mentale narcisistico, estremamente arcaico e soggettivo. In tanti di loro sembra prevalere la tensione autoreferenziale a realizzare un mondo a misura dei propri desideri (Barone, 2007). *“Non si instaurano rapporti. C'è solo il farsi conoscere”*. *“Sono interessato agli stati d'animo degli altri, ma spesso mi sento come se parlassi con il muro, perché le persone con le quali parlo non ti capiscono”*.

La rete viene a configurarsi come uno spazio protetto in cui cercare rifugio, per difendersi da angoscianti sentimenti di noia e solitudine, un “altrove” dove sperimentare l'occasione illusoria di incontrare un'immagine di sé più forte e positiva, ed essere in grado di superare se stessi ed i propri limiti, rischiando però di vivere una realtà deformata dalla fantasia e da un immaginario proiettivo (La Barbera, Cannizzaro, 2006).

La capacità trasformativa della mente, resa possibile da un contatto ravvicinato con i contenuti emotivi sottostanti, sembra cristallizzarsi in una situazione di “impasse”. E' rilevante, infatti, il numero di ragazzi che presenta enormi difficoltà a descrivere le emozioni suscitate dall' uso dei blogs.

*“In realtà”, scrive un ragazzo, “ quando vado sui blogs cerco immagini e pensieri, ma non mi emozionano. Mi emoziona di più parlare e comunicare con una persona “vera”, e non attraverso il computer ”. “Mancano pensieri davvero personali. I ragazzi nascondono dietro alcuni pensieri, la ricerca di aiuto che, secondo me, va detta esplicitamente”*.

Prevale la ricerca di una messa in scena casuale e scoordinata di immagini, con il rischio di disperdersi in un mare immaginifico di se stessi, *“Mostrarsi”, “Dare idee originali”,* allo scopo di stupire e stupirsi, meravigliare e meravigliarsi, per evitare l'incontro con la propria sofferenza e negare un catastrofico senso di spaseamento, che può essere collegato ad una carente relazione affettiva primaria (Barone, ib.).

*“ Quando mi presento in un blog mi aspetto di vedere scritti i loro pensieri. Ma soprattutto, quando entro in un blog, è perchè mi attirano i colori e le immagini, e così posso anche commentare”. “Mi aspetto blogs molto colorati e immagini particolari”. “Preferirei più immagini “glitterate” e meno cose scritte”. “Manca la creatività e la fantasia, e frasi di senso compiuto. Ci sono troppe frasi insignificanti ”*.

In presenza di difficoltà nelle relazioni d'attaccamento primarie, nell'uso dei blogs i giovanissimi adolescenti si rifugiano difensivamente in un funzionamento mentale primitivo, in cui si ritorna a far uso di una mente arcaica, per l'incapacità di dare un significato ad esperienze emotivamente ingestibili, e compensare, con vissuti di onnipotenza cyberspaziale, vissuti di fragilità e di inadeguatezza, presenti nel proprio sé reale.

*“Il blog per me è tutto! C'è tutto di me! E' diventato una parte di me! Posso sembrare esagerata ma è così!”. “Nel blog ci sono tutti i miei problemi, il mio blog lo amo! E non lo cambierei con niente al mondo.. C'è scritta la mia vita! ormai sono tre anni che ci scrivo dentro!”.*

Comunque sia, il blog sembra configurarsi, nella sua variegata complessità, come uno spazio in cui narrare liberamente gli avvenimenti della propria quotidianità, con la complicità del potersi proiettare in un'inedita dimensione relazionale e spazio-temporale, in cui è possibile sperimentare nuove forme di dialogo, conoscenza e confronto, pur senza andare così in profondità come nel diario.

Ad ogni modo i blogs si presentano come esperienze pregnanti per i ragazzi, poiché scandiscono la loro quotidianità, anche se a livelli differenti, attraversando gli spazi del reale e del virtuale, senza però generalmente arrivare ad una loro contrapposizione. Semplicemente, il blog dà loro la possibilità di entrare in una dimensione diversa, dove ci si confronta con inedite coordinate spazio-temporali, relazionali e simboliche (Paccagnella, 2000; Vaccaro, 2001).

*“Ho chiamato il mio blog “Il mio piccolo mondo”. C'è un calendario ed un orologio. Ci sono elenchi delle cose che amo e che odio”. Insomma, i tempi e gli spazi reali fanno il loro ingresso e si intrecciano con il virtuale.*

La comunicazione viene comunque facilitata, perché *“a volte le persone giudicano gli altri dall'aspetto e nei blogs l'uno non vede l'altro”. “Mi sento come se ogni persona vuole parlare con me”. “Se hai paura a dire qualcosa davanti ad una persona, magari attraverso il blog non la vedi e sei più sincera. Comunque, conoscersi su un blog non è la stessa cosa che parlare con una persona che ti è davanti”. “Come aspettativa viene soddisfatta “la fama”, perché aprendo un blog si mostra il proprio carattere e la propria persona e la si fa*

*conoscere a molte persone. Rimane però insoddisfatta la voglia di parlare con qualcuno, perché magari c'è poca gente che è disposta a contattare l'autore di un blog". "Personalmente ho bisogno di guardare negli occhi la persona con cui parlo, altrimenti possono avvenire prese in giro di qualunque tipo. Ho paura di rimanere deluso, perché comunque nei blogs cerco degli stati d'animo". "Attraverso il blog si possono solo conoscere le persone come sono veramente, ma non si può instaurare nessun tipo di rapporto". "Mentre il diario è un vero e proprio confidente, nei blogs manca la privatezza delle proprie cose, dei propri problemi e sentimenti. Il blog è un po' di tutti, e questo mi dà l'illusione di non essere sola". "Secondo me i blogs sono dei pessimi strumenti di comunicazione che bloccano la mente. Si dovrebbe ricominciare a vedersi di persona e scambiarsi idee a tu per tu, evitando di fossilizzarsi in amicizie virtuali ed irreali". "Non bisognerebbe trascurare l'amicizia vera, quella di persona, per risolvere i problemi oralmente, senza diventare dipendenti dal computer".*

Il blog, dunque, tra i giovanissimi, più che sostituirsi alla realtà, sembra amplificare le modalità di decodificazione e di uso della realtà.

La scrittura e la decodifica dei messaggi ricevuti sono finalizzati, in base ad una manciata di informazioni, a dare forma, intuitivamente, alle caratteristiche dell'interlocutore, ed altresì a curare in modo particolare "lo stile" della propria presentazione.

*"In un blog mi aspetto che ci sia stile, perché se il blog è costruito con "stile" anche l'autore è una persona interessante da conoscere". "Da come realizza lo sfondo del suo blog puoi benissimo notare se è uno che non ci capisce niente, oppure no".*

Lo "stile" viene a coincidere con l'originalità. Alcuni hanno partecipato al concorso per il blog più "stiloso" di Roma, e nel frequentare i blogs spesso si aspettano di "trovare cose da inserire nel proprio blog", per lamentarsi, poi, della "mancanza di nuove idee", di cui in realtà, chiunque si rifugi nell'imitazione, è responsabile.

Si tratta, ad ogni modo, di una comunicazione bilaterale molto più sofisticata rispetto a quella reale, vis à vis, in cui il sé, attraverso il filtro dello schermo, è coinvolto e sollecitato in processi di costruzione e di rappresentazione della realtà interna ed esterna, ed ha l'occasione di orientarsi verso nuovi investimenti oggettuali (Paccagnella, 2001).

Ci sembra che tra i ragazzi sia molto presente un positivo desiderio di comunicare, di narrarsi, di condividere problemi ed interessi comuni, adattando lo spazio del blog alle loro esigenze.

Lo spazio virtuale diventa un luogo immaginario di incontro e di aggregazione, per mettere insieme frammenti di se stessi, soddisfare il bisogno di acquisire sicurezza e sentirsi sostenuti nel faticoso processo di strutturazione identitaria.

*“Quando scrivo sul mio blog mi sfogo, tiro fuori tutta la rabbia che ho dentro, e scrivo tutte le cose che penso”. “Sul blog posso presentarmi più sicuro, perché non sono di fronte ad una persona”. “Il blog facilita la comunicazione perché serve per far pace con qualcuno con cui hai litigato”. “Provo ansia, perché non conoscendo la persona con cui sto comunicando, non so come può reagire, ma non per questo ci rinuncio”. “Solitamente, quando uso il blog sono felice, anche perché quando sono triste non mi piace scrivere. Poi, automaticamente, il blog diventerebbe secondo me brutto”.*

Un dato molto interessante riguarda “l’intoccabilità” del blog. Anche se i ragazzi non apprezzano qualcosa nei blogs visitati, affermano che non cambierebbero nulla, perché *“il blog è di chi l’ha fatto, quindi va bene così”*, esprime un suo modo d’essere, su cui non si ha alcun diritto d’intervenire. *“Il blog è una scelta degli altri”, “Ognuno ha il proprio stile e le proprie emozioni nel costruire il suo blog”. “Ad ognuno piace il suo blog, quindi va lasciato così”. “E’ attraente che i blogs si possano modificare, ma devono farlo solo i proprietari del blog”.*

Il blog viene dunque a configurarsi, nel loro immaginario, come uno spazio privato in cui “andare a bottega” nella mente dell’altro, per imparare artigianalmente a sperimentarsi nel faticoso lavoro di strutturazione e destrutturazione del sé. E’ anche vero, però, che in realtà nei blogs spesso prevale la semplice evacuazione di situazioni conflittuali con il mondo adulto, genitori ed insegnanti, quando i ragazzi non sono in grado di trasformare aspirazioni e desideri a livello di realtà.

Ci si presenta nel blog *“per liberarsi di cose brutte ed anche di cose belle”, ed anche “per avere la possibilità di sperimentare l’odio”. Raramente si pensa di poter “ricevere aiuto”, mentre invece è piuttosto presente “la paura di essere presi in giro”.*

E' altresì poco frequente l'affidamento al blog di una funzione di sostegno riguardo situazioni di ansia, ed una loro elaborazione attraverso il confronto e la comunicazione dei rispettivi stati d'animo, preliminari ad una successiva azione di reciproco rispecchiamento, ed ai relativi processi identificativi.

Viene più che altro soddisfatto il bisogno di comunicare, di "agganciarsi", per realizzare una sorta di gruppo di "mutuo soccorso", un'area gruppale che definiremmo "transizionale", al limite, cioè, tra la realtà esterna e la realtà interna. L'evoluzione di queste dinamiche è particolarmente facilitata dall'atmosfera ludica che si realizza comunicando in rete, con la complicità del filtro protettivo dello schermo.

Quando questa atmosfera ludica, potenzialmente comunicativa e trasformativa di per sé, viene a mancare, subentra la noia.

*Mi annoio: "perché ormai i blogs hanno lo scopo di essere sempre più "stilosi"; "quando non ho niente da scrivere, ma scrivo lo stesso"; "quando un blog non mi comunica nulla...Quando non mi ci rispecchio!"; "quando il blog non rispecchia la mia situazione, e sento che ciò che manca è la sincerità"; "quando uno è triste e si sfoga dicendoti tutto"; "quasi sempre quando mancano i sentimenti che le persone provano"; "quando i miei coetanei parlano troppo, senza parlare di loro"; "quando mancano le cose più vere ed essenziali e prevalgono le buffonate per seguire la moda"; "quando mancano le cose più importanti: i sentimenti, i litigi, ma nonostante ciò, non cambierei nulla".*

Ci sembra, dunque, che la noia subentri quando i ragazzi, attraverso il blog, non riescono a sperimentare nuovi linguaggi e codici comunicativi, ad usarli come strumenti per realizzare l'incontro con aspetti sconosciuti, nuovi, diversi da sé. E' l'incontro con "il perturbante", che può essere paralizzante e/o destabilizzante, quando non si è in grado di dargli un significato.

Le variegata modalità d'uso del blog sembrano amplificare le molteplici e sfaccettate valenze presenti nella loro personalità individuale, che nella quotidianità della vita reale possono essere sperimentate solo occasionalmente.

Nel difficile percorso di strutturazione identitaria, i ragazzi possono sfruttare lo spazio del blog per ridimensionare, negare, potenziare, dissociare, integrare, aspetti e

funzioni relativi all'identità, ri assemblando e rimaneggiando continuamente le diverse componenti del sé (on-line e off-line), nello sforzo di integrarle (La Barbera, 2002).

Nel momento storico attuale, caratterizzato da pressanti e vorticosi cambiamenti, siamo in presenza di una crescente labilità identitaria, i cui confini si fanno sempre più sfumati, ridefinendosi continuamente, nell'affannosa ricerca di un "ubi consistam".

E' pur vero che queste nuove forme di apprendimento collettivo telematico gettano un ponte per la realizzazione di significati potenzialmente infiniti, simbolo di libertà altrettanto sconfinite nell'immaginario di questi ragazzi. Al momento, però, ci sembra che, almeno per quanto riguarda l'uso dei blogs, essi non siano in grado di usarlo come uno strumento per mettersi alla prova e verificare la propria identità, arricchire e rendere più efficace l'esperienza di sé, aumentare la consapevolezza delle proprie zone d'ombra e migliorare i propri equilibri interni.

Si ha la sensazione che, nell'uso del blog, i giovanissimi utenti vivano parcheggiati in una specie di limbo di attesa, in cui appare relativo lo spazio per la creatività e la spinta a desiderare e ad esplorare.

L'uso del blog viene a coincidere con una sorta di manutenzione ordinaria delle rispettive situazioni di solitudine.

Quando si funziona ad un livello primitivo di relazioni oggettuali, si tende a vedere gli altri come estensione di se stessi.

Soltanto se si è in grado di utilizzare lo spazio on-line per mettersi alla prova e sperimentare se stessi e le proprie abilità, oltre che per divertirsi, può realizzarsi una crescita personale i cui effetti si riverberano anche off-line, perché ci si concede di vivere parti di sé che in genere non si vivono. Lo schermo diventa uno spazio vuoto in cui incontrare fantasie, pensieri, bisogni, aspettative ed emozioni (Fata, 2005).

## Riferimenti bibliografici

- Barone D., 2007, "La costruzione dell'esperienza in internet", in *Rivista della S.I.P. tech, Società italiana di psicotecnologie e clinica dei nuovi media*, anno 5, 1, Franco Angeli, Milano.
- Cantelmi T., 2002, "La mente in internet: dalla rivoluzione digitale al tecno-uomo", in *Psichiatria e mass-media, Atti I° conferenza tematica nazionale*, Roma 26-28 giugno 2002, CIC Ed. Internazionali, Roma.
- Caretti V., La Barbera D., 2001, *Psicopatologia delle realtà virtuali*, Masson, Milano.
- De Maria F., Cannizzaro S., 2001, *Reti telematiche e trame psicologiche*, Franco Angeli, Milano.
- Fadini V., 2000, *Sviluppo tecnologico e Identità personale*, Dedalo, Bari.
- Fata A., 2005, "Identità on line e conoscenze virtuali", in *Rivista della S.I.P. tech, Società italiana di psicotecnologie e clinica dei nuovi media*, anno 3, 2, Franco Angeli, Milano.
- La Barbera D., 2002, "L'identità in rete e l'identità a rete", in *Psichiatria e mass-media, atti I° conferenza tematica nazionale*, op. cit.
- La Barbera D., 2000, "La rete che connette, la rete che cattura: metafora dell'esperienza internet", in Cantelmi T. *et.al.*, *La mente in internet*, Piccin, Padova.
- La Barbera D., Cannizzaro S., 2006, "Lineamenti psicologici e psicopatologici nell'uso di Internet", in *Rivista della S.I.P. tech, Società italiana di psicotecnologie e clinica dei nuovi media*, anno 4°, 1.
- Paccagnella L., 2000, *La comunicazione al computer*, Il Mulino, Torino.
- Suler J., 2001, cit. in Prevettoni G., *Web Psychology*, Guerini, Milano, 2002.
- Vaccaro P., 2001, *Comunicazione ed internet*, [www. psychomedia.it](http://www.psychomedia.it).